



STRESA 1° LUGLIO 2010



Celebrando l'anno sacerdotale

Sacerdozio Ministeriale e Sacerdozio dei Fedeli



«Iddio che mi ha chiamato a servirlo nei suoi tabernacoli mi dia un cuor puro, una mente elevata, ed un'anima operosa, onde al sublime ufficio non venga meno ...»

(A. Rosmini, Lettera al cugino, Conte Fedrigotti, a Rovereto, del 7 novembre 1817).

Dossier testi di riflessione

STRESA – 2010

Indice

Preghiera per l'Anno Sacerdotale	p.	5
Preghiera alla Vergine Maria per i Sacerdoti	p.	6
Possibili riferimenti alla Sacra Scrittura		
Sacerdozio ministeriale	p.	7
Sacerdozio dei fedeli (battesimale)	p.	10
Magistero		
Sacerdozio ministeriale	p.	10
Sacerdozio dei fedeli (battesimale)	p.	13
Catechismo della Chiesa Cattolica	p.	13
Card. Tettamanzi (2 agosto 2009)	p.	14
Rosmini		
Sacerdozio ministeriale		
Rosmini, Lettera al Signor Bartolomeo Menotti	p.	15
Rosmini, Lettera al Conte Antonio Fedrigotti a Rovereto	p.	16
Rosmini, Lettera al Conte D. Giambattista Giuliani a Roma	p.	17
Rosmini, Lettera ai Sacerdoti Giuseppe Lissandrini e Celestino Teruggi nel Seminario di S. Carlo ad Arona	p.	19
Rosmini, Lettera al Diacono Clemente Alvazzi A Domodossola	p.	23
Rosmini, Lettera a Don Clemente Alvazzi a Domodossola	p.	24
Rosmini, Dalla prima stesura delle Regole degli Ascritti (1833)	p.	26
Rosmini, Memoriale della prima probazione	p.	27
Carità pastorale		
Modo di assumere la cura pastorale e ciò che si deve osservare riguardo a essa	p.	28
Rosmini, Lettera a Maddalena di Canossa a Verona	p.	29
Clemente Reborà: <i>Il Sacerdote</i>	p.	29
Sacerdozio dei fedeli		
Dall' <i>Educazione cristiana</i>	p.	33
Dalla <i>Filosofia del Diritto</i>	p.	33
A. Rosmini: Discorso tenuto il 5 ottobre 1834 in occasione di prendere possesso della parrocchia	p.	42

Preghiera per l'Anno Sacerdotale

Pronunciata dal Santo Padre il 19 giugno 2009

Signore Gesù, che in San Giovanni Maria Vianney hai voluto donare alla Chiesa una toccante immagine della tua carità pastorale, fa' che, in sua compagnia e sorretti dal suo esempio, viviamo in pienezza quest'Anno Sacerdotale.

Fa' che, sostando come lui davanti all'Eucaristia, possiamo imparare quanto sia semplice e quotidiana la tua parola che ci ammaestra; tenero l'amore con cui accogli i peccatori pentiti; consolante l'abbandono confidente alla tua Madre Immacolata.

Fa', o Signore Gesù, che, per intercessione del Santo Curato d'Ars, le famiglie cristiane divengano «piccole chiese», in cui tutte le vocazioni e tutti i carismi, nati dal tuo Santo Spirito, possano essere accolti e valorizzati. Concedici, Signore Gesù, di poter ripetere con lo stesso ardore del Santo Curato le parole con cui egli soleva rivolgersi a Te:

*«Ti amo, o mio Dio, e il mio solo desiderio
è di amarti fino all'ultimo respiro della mia vita.*

*Ti amo, o Dio infinitamente amabile,
e preferisco morire amandoti
piuttosto che vivere un solo istante senza amarti.*

*Ti amo, Signore, e l'unica grazia che ti chiedo
è di amarti eternamente.*

*Mio Dio, se la mia lingua
non può dirti ad ogni istante che ti amo,
voglio che il mio cuore te lo ripeta
tante volte quante volte respiro.*

*Ti amo, o mio Divino Salvatore,
perché sei stato crocifisso per me,
e mi tieni quaggiù crocifisso con Te.*

*Mio Dio, fammi la grazia di morire amandoti
E sapendo che ti amo». Amen.*

Preghiera alla Vergine Maria per i Sacerdoti

Dall'Esortazione Apostolica "Pastorem dabo vobis"
di Giovanni Paolo II –25 marzo 1992

*Maria, madre di Gesù Cristo e madre dei sacerdoti,
ricevi questo titolo che noi tributiamo a te
per celebrare la tua maternità
e contemplare presso di te il sacerdozio
del tuo Figlio e dei tuoi figli,
santa genitrice di Dio.*

*Madre di Cristo,
al Messia sacerdote hai dato il corpo di carne
per l'unzione del Santo Spirito
a salvezza dei poveri e contriti di cuore,
custodisci nel tuo cuore e nella chiesa i sacerdoti,
Madre del Salvatore.*

*Madre della fede,
hai accompagnato al tempio il Figlio dell'uomo,
compimento delle promesse date ai padri,
consegna al Padre per la sua gloria
i sacerdoti del Figlio tuo, Arca dell'alleanza.*

*Madre della chiesa,
tra i discepoli nel cenacolo pregavi lo Spirito
per il popolo nuovo e i suoi pastori,
ottieni all'ordine dei presbiteri
la pienezza dei doni, Regina degli apostoli.*

*Madre di Gesù Cristo,
eri con lui agli inizi della sua vita
e della sua missione,
lo hai cercato maestro tra la folla,
lo hai assistito innalzato da terra,*

*consumato per il sacrificio unico eterno,
e avevi Giovanni vicino, tuo figlio,
accogli fin dall'inizio i chiamati,
proteggi la loro crescita,
accompagna nella vita e nel ministero
i tuoi figli, Madre dei sacerdoti.
Amen!*

* * * * *

Possibili riferimenti alla Sacra Scrittura

Sacerdozio ministeriale

Matteo – 4,18–22

Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

Marco – 1,16–20

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

Luca 5,1–11

Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Genezaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Giovanni 1,35–51

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsaida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nazareth». Natanaele gli disse: «Da Nazareth può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete *il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo*».

Giovanni 21,15–19

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Sacerdozio dei fedeli (battesimale)

Prima lettera di Pietro 2,5. 9

Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo. ... Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce.

Apocalisse 1,6

Ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

Apocalisse 5,10

Li hai costituiti per il nostro Dio un regno di sacerdoti e regneranno sopra la terra.

Apocalisse 20,6

Beati e santi coloro che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni.

* * * * *

Magistero

Sacerdozio ministeriale

Giovanni Paolo II Pastores dabo vobis

10. La complessa situazione attuale, rapidamente evocata per cenni e in modo esemplificativo, chiede di essere non solo conosciu-

ta, ma anche e soprattutto interpretata. Solo così si potrà rispondere in modo adeguato alla fondamentale domanda: come formare sacerdoti che siano veramente all'altezza di questi tempi, capaci di evangelizzare il mondo di oggi?

12. ... Il presbitero trova la verità piena della sua identità nell'essere una derivazione, una partecipazione specifica e una continuazione di Cristo stesso, sommo e unico sacerdote della nuova ed eterna alleanza: egli è un'immagine viva e trasparente di Cristo sacerdote. Il sacerdozio di Cristo, espressione della sua assoluta "novità" nella storia della salvezza, costituisce la fonte unica e il paradigma insostituibile del sacerdozio del cristiano e, in specie, del presbitero. Il riferimento a Cristo è allora la chiave assolutamente necessaria per la comprensione delle realtà sacerdotali.

23¹. Il principio interiore, la virtù che anima e guida la vita spirituale del presbitero in quanto configurato a Cristo capo e pastore è la carità pastorale, partecipazione della stessa carità pastorale di Gesù Cristo: dono gratuito dello Spirito Santo, e nello stesso tempo compito e appello alla risposta libera e responsabile del presbitero.

Il contenuto essenziale della carità pastorale è il dono di sé, il totale dono di sé alla chiesa, a immagine e in condivisione con il dono di Cristo. «La carità pastorale è quella virtù con la quale noi imitiamo Cristo nella sua donazione di sé e nel suo servizio. Non è soltanto quello che facciamo, ma il dono di noi stessi che mostra l'amore di Cristo per il suo gregge. La carità pastorale determina il nostro modo di pensare e di agire, il nostro modo di rapportarci alla gente. E risulta particolarmente esigente per noi ...».

Il dono di sé, radice e sintesi della carità pastorale, ha come destinataria la chiesa. Così è stato di Cristo che «ha amato la chiesa e ha dato se stesso per lei»²; così dev'essere del sacerdote. Con la carità pastorale che impronta l'esercizio del ministero sacerdotale come "*amoris officium*", «il sacerdote, che accoglie la vocazione al ministero, è in grado di fare di questo una scelta d'amore, per cui la chiesa e le anime diventano il suo interesse principale e, con tale spiritua-

1. Vedi sotto p. 28–29, alla voce: A. ROSMINI, *Carità pastorale*.

2. Ef 5,25

lità concreta, diventa capace di amare la chiesa universale e quella porzione di essa che gli è affidata, con tutto lo slancio di uno sposo verso la sposa». Il dono di sé non ha confini, essendo segnato dallo stesso slancio apostolico e missionario di Cristo, del buon pastore, che ha detto: «*E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore*»³.

All'interno della comunità ecclesiale, la carità pastorale del sacerdote sollecita ed esige in un modo particolare e specifico il suo rapporto personale con il presbiterio, unito nel e con il vescovo, come esplicitamente scrive il concilio: «La carità pastorale esige che i presbiteri, se non vogliono correre invano, lavorino sempre nel vincolo della comunione con i vescovi e gli altri fratelli nel sacerdozio».

Il dono di sé alla chiesa la riguarda in quanto essa è il corpo e la sposa di Gesù Cristo. Per questo la carità del sacerdote si riferisce primariamente a Gesù Cristo: solo se ama e serve Cristo capo e sposo, la carità diventa fonte, criterio, misura, impulso dell'amore e del servizio del sacerdote alla chiesa, corpo e sposa di Cristo. È stata questa la coscienza limpida e forte dell'apostolo Paolo, che ai cristiani della chiesa di Corinto scrive: «*Quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù*»⁴. È questo, soprattutto, l'insegnamento esplicito e programmatico di Gesù quando affida a Pietro il ministero di pascere il gregge solo dopo la sua triplice attestazione d'amore, anzi di un amore di predilezione: «*Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro gli disse: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecorelle ..."*»⁵.

La carità pastorale, che ha la sua sorgente specifica nel sacramento dell'ordine, trova la sua espressione piena e il suo supremo alimento nell'eucaristia: «Questa carità pastorale – leggiamo nel concilio – scaturisce soprattutto dal sacrificio eucaristico, il quale risulta quindi il centro e la radice di tutta la vita del presbitero, cosicché l'anima sacerdotale si studia di rispecchiare in sé ciò che viene rea-

3. Gv 10,16

4. 2Cor 4,5

5. Gv 21,17

lizzato sull'altare». È nell'eucaristia, infatti, che viene ripresentato, ossia fatto di nuovo presente, il sacrificio della croce, il dono totale di Cristo alla sua chiesa, il dono del suo corpo dato e del suo sangue sparso, quale suprema testimonianza del suo essere capo e pastore, servo e sposo della chiesa. Proprio per questo, la carità pastorale del sacerdote non solo scaturisce dall'eucaristia, ma trova nella celebrazione di questa la sua più alta realizzazione, così come dall'eucaristia riceve la grazia e la responsabilità di connotare in senso "sacrificale" la sua intera esistenza.

Questa stessa carità pastorale costituisce il principio interiore e dinamico capace di unificare le molteplici e diverse attività del sacerdote. Grazie ad essa può trovare risposta l'essenziale e permanente esigenza dell'unità tra la vita interiore e le tante azioni e responsabilità del ministero, esigenza quanto mai urgente in un contesto socio-culturale ed ecclesiale fortemente segnato dalla complessità, dalla frammentarietà e dalla dispersività. Solo la concentrazione di ogni istante e di ogni gesto attorno alla scelta fondamentale e qualificante di "dare la vita per il gregge" può garantire questa unità vitale, indispensabile per l'armonia e per l'equilibrio spirituale del sacerdote: «L'unità di vita – ci ricorda il concilio – può essere raggiunta dai presbiteri seguendo nello svolgimento del loro ministero l'esempio di Cristo Signore, il cui cibo era il compimento della volontà di colui che lo aveva inviato a realizzare la sua opera ... Così, rappresentando il buon pastore, nello stesso esercizio pastorale della carità troveranno il vincolo della perfezione sacerdotale che realizzerà l'unità nella loro vita e attività».

Sacerdozio dei fedeli (battesimale)

Catechismo della Chiesa Cattolica

784 Entrando nel popolo di Dio mediante la fede e il Battesimo, si è resi partecipi della vocazione unica di questo popolo, la vocazione *sacerdotale*: «Cristo Signore, Pontefice assunto di mezzo agli uomini, fece del nuovo popolo "un regno e dei sacerdoti per Dio, suo Padre". Infatti, per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono *consacrati* a formare una dimora spirituale e un

sacerdozio santo».

LA PARTECIPAZIONE DEI LAICI ALL'UFFICIO SACERDOTALE DI CRISTO **901** «I laici, essendo dedicati a Cristo e consacrati dallo Spirito Santo, sono in modo mirabile chiamati e istruiti perché lo Spirito produca in essi frutti sempre più copiosi. Tutte infatti le opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e persino le molestie della vita, se sono sopportate con pazienza, diventano sacrifici spirituali graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo; e queste cose nella celebrazione dell'Eucaristia sono piissimamente offerte al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, operando santamente dappertutto come adoratori, consacrano a Dio il mondo stesso».

1546 Cristo, Sommo Sacerdote e unico mediatore, ha fatto della Chiesa un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre. Tutta la comunità dei credenti è, come tale, sacerdotale. I fedeli esercitano il loro sacerdozio battesimale attraverso la partecipazione, ciascuno secondo la vocazione sua propria, alla missione di Cristo, Sacerdote, Profeta e Re. È per mezzo dei sacramenti del Battesimo e della Confermazione che i fedeli «vengono consacrati a formare [...] un sacerdozio santo».

1669 [I Sacramentali] Essi derivano dal sacerdozio battesimale: ogni battezzato è chiamato ad essere una benedizione e a benedire. Per questo anche i laici possono presiedere alcune benedizioni; più una benedizione riguarda la vita ecclesiale e sacramentale, più la sua presidenza è riservata al ministro ordinato (Vescovo, presbiteri o diaconi).

Card. Tettamanzi (2 agosto 2009)

A Lisieux, inoltre, ho potuto visitare il Carmelo, dove ha vissuto Santa Teresa. E, al termine di questi incontri spirituali, mi sono chiesto: «Se non ci fossero stati questi due coniugi beati, la Chiesa avrebbe avuto la testimonianza e l'esempio di Santa Teresa?». Importantissima è la vocazione del sacerdote: Gesù l'ha costituito ministro dell'Eucaristia (ricordo il grido di Santa Teresa: «Potessi essere per un solo giorno prete, per poter celebrare almeno una volta l'Eucaristia!»), ministro della riconciliazione, presidente e servo della comu-

nità cristiana. Ma il dono primo e più grande che il Signore ha fatto all'umanità è il sacerdozio battesimale, il sacerdozio dell'intero popolo di Dio, un sacerdozio che è il segreto, il fondamento, l'anima, lo stile di vita di ogni cristiano.

... Siamo tutti "sacerdoti", chiamati a offrire il sacrificio della nostra vita quotidiana come espressione di amore per Dio e per i fratelli. Con un'attenzione costante che ci deve affascinare e inquietare per il prossimo anno: la comune tensione verso la santità, la perfezione dell'amore di cui devono vibrare sia il sacerdozio ordinato sia quello battesimale. Lo scopo che Papa Benedetto ha voluto assegnare ai preti per l'Anno sacerdotale è il rinnovamento interiore, il cammino di perfezione che conduce alla santità. Questa meta è la fondamentale e comune vocazione di tutti i cristiani. Come non ricordare l'appello giubilare di Giovanni Paolo II: «È ora di riproporre a tutti con convinzione questa "misura alta" della vita cristiana ordinaria» (*Novo millennio ineunte*, 31)?

Sacerdozio ministeriale

Rosmini, Lettera al Signor Bartolomeo Menotti⁶

Gli manifesta la decisione di farsi prete e di usare il suo ingegno e i suoi averi per il bene degli altri.

Carissimo Signore,

ho ricevuto la sua lettera, di cui la ringrazio grandemente per il bell'invito che egli mi dà di non dimenticarmi mai della repubblica cristiana, oh quanto io gliene sono grato! Perché è veramente bello e grande e giusto; né può esservi quaggiù sapienza, se non viene dal Padre dei lumi. Perciò sia certo, che, quanto alla letteratura, per me non è che gioco. Io ho stabilito fermamente di farmi prete e di porre tutto quello che ho a comprarmi un tesoro, cui né la ruggine, né la tignola consuma o guasta, né i ladri dissotterrano e portano via.

6. Cfr. *Epistolario completo*, Lettera 16, vol. I, p. 29.

Tutto quel poco di dottrina che (se Dio benedetto m'ajuta) avrò, io intendo usarla per educare e formare gli altri (e che più bella cosa del giovare!), e non lasciare impigrire il corpo, ma faticare ed impiegare i miei averi per rinvigorire le scienze ed a sollievo dei poveri. Questi sono i sentimenti che mi detta, non solo l'intelletto, ma anche il cuore. Ella mi voglia bene, e mi raccomandi al Signore Iddio; che io sono e sarò sempre il suo

Antonio Rosmini

Rovereto, 22 settembre 1814.

Rosmini, Lettera⁷ al Conte Antonio Fedrigotti⁸ a Rovereto

Annunziandogli d'aver vestito l'abito clericale, si raccomanda alle sue preghiere e lo esorta a guardarsi dal male pestilenziale della gioventù

Cugino Carissimo,

oggi per la prima volta ho vestito l'abito clericale. Iddio che m'ha chiamato a servirlo nella sua casa, mi dia un cuore puro, una mente elevata ed un'anima operosa, affinché non venga mai meno al sublime officio; e tu pregalo per questo fine, come pure io non trascurò di fare ogni istante da quando sento il grave peso che mi è addossato.

Confido comunque caldamente in colui, per il quale sono entrato nell'ovile. E di continuo raccomando anche te al Signore; affinché camminiamo insieme al suo cospetto, anche se per strade diverse, ma non con diverso scopo. I tuoi padovani, sebbene mostrarono dispiacere dell'averti perduto, tuttavia lodano la tua nuova determinazione nel caso in cui tu non fossi eletto alla prima carriera intrapresa.

Sentirò volentieri qualcosa dei tuoi studi. Approfittane sempre –

7. Cfr. *Epistolario ascetico*, Lettera 10, vol. I, p. 33.

8. Antonio Fedrigotti, cugino e amico del Rosmini fino dall'infanzia inclinava egli pure da prima allo stato ecclesiastico e studiò con lui All'Università di Padova, ma dopo un anno sentendosi chiamato ad altro, si separò dal compagno; ciò nullameno si tenne ferma e costante la loro amicizia. Il Fedrigotti rimase celibe e morì molti anni dopo il Rosmini ricco di meriti e di virtù.

io lo sospiro – sia nella cognizione, che nella pietà; e specialmente guardati più che dalla morte dal male pestilenziale della gioventù; perché è facilissimo cadervi, difficilissimo risorgerne. La beata e purissima Vergine ti protegga in così fitti e lacrimevoli pericoli, nei quali per le tue circostanze ti vedo avvolgere. Ti abbraccia il tuo cugino

Antonio.

Padova, 7 novembre 1817.

Rosmini, Lettera⁹ al Conte D. Giambattista Giuliani a Roma

All'amico, deciso a farsi chierico, inculca preghiera, distacco dal mondo e indifferenza ad ogni ufficio di carità come qualità eccellenti del sacerdozio.

Mio carissimo e stimatissimo conte,

le rendo mille grazie della sua gentile lettera, che mi assicura di non essere per nulla dimenticato da lei, anzi – ed io non lo merito affatto – molto ben ricordato.

La ringrazio poi particolarmente per la gioia che mostra nelle sue lettere e l'interesse che prende per questo piccolo Istituto, che, nato unicamente per opera della divina Provvidenza, viene soavemente da essa stessa consolidato ed ingrandito. Avrei più cose da scriverle, a proposito di questa operazione mirabile della mano di Dio che si vede ogni giorno più evidente, ma mi accontento di pregarla a volerne ringraziare di cuore il Signore, come mi scrive che già fa, e a supplicarlo sempre maggiormente che, per sua divina misericordia, non ci lasci mettere piede in fallo, ma ci diriga tutti sicuramente *sulla via della salvezza eterna*¹⁰. È colla preghiera che si può far tutto, colla sola preghiera fatta in modo *umile, confidente e perseverante*, come dice sant'Alfonso.

Felici gli uomini di preghiera! E tale è la professione che, assume il sacerdote, il quale *viene costituito per il bene degli uomini nelle*

9. Cfr. *Epistolario completo*, Lettera 1332, vol. III, p. 587–589.

10. At 16,17.

*cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati*¹¹. Ecco la vera e propria professione sacerdotale; ecco tutta la vita del sacerdote. Lei beato, perché, indossando questa sacra divisa, che tanto indegnamente io pure porto, entra in un ufficio così consolante, così sicuro, così nobile e sublime, come è quello di vivere in terra conversando con Dio, e trattando con lui delle nostre miserie e di quelle dei nostri fratelli, gli altri uomini! *La nostra cittadinanza [conversatio] infatti è nei cieli*¹². Non ci dev'essere certamente cosa di mezzo e guai a quel sacerdote che vuol scendere a compromessi col mondo, coll'amor proprio e con gli irrequieti e indefinibili capricci della propria volontà! *Il Signore è mia parte di eredità*¹³: queste grandi parole, che pronunzierà solennemente, quando sul suo capo passerà la forbice del Vescovo e ne taglierà tutte le superfluità, saranno la legge, e la legge accettata, scelta, per tutta intera la sua vita. Guai a coloro che le pronunziano colle labbra, e col cuore intanto trattengono un'altra eredità! mentono *non agli uomini ma a Dio*¹⁴. Guai poi a tutti quelli che si lasciano scandalizzare dalla cattiva consuetudine di quei primi, e si lasciano trascinare dal loro esempio! Grande pericolo, mio caro, é questo dell'esempio, giacché purtroppo è frequente nel mondo, Ma chi si concentra a meditare la verità, chi ha il vantaggio di respirare l'aria pura d'una solitudine sacra a Dio, o chi sceglie per sua compagnia non altri che pochissimi sacerdoti santi ed esemplari; solo costui potrà difendersi e fortificarsi contro quella mortale indifferenza, freddezza e spensieratezza, di cui si vedono affetti molti di coloro che ricevono l'imposizione delle mani e, dopo ricevuta, vivono nei propri comodi, come se non l'avessero ricevuta, o peggio ancora.

Io sono entrato in questo discorso quasi senza avvedermene; ma noto che lei nella sua lettera ha l'umiltà di domandarmi un parere su questa situazione e sul suo effetto futuro; perciò non me ne pento, E giacché così vuole, in virtù della più vera amicizia che le professo, in tutta libertà la scongiuro di non fare a Dio il sacrificio di se stesso

11. Eb 5,1.

12. Fil 3,20.

13. Sal 15,5.

14. Cfr. At 5,29.

dimezzato, ma intero, intero; e quindi di mantenersi in una perfetta indifferenza circa qualunque ufficio di carità che la divina Provvidenza le presentasse di fare, perché questa bella indifferenza la credo la migliore disposizione per servire Iddio con sicurezza, secondo la sua santa volontà e per mettersi al sicuro dagli artifici della nostra volontà, che cerca sempre di tradirci, proponendoci di seguire perpetuamente le nostre inclinazioni per piacere a noi stessi, come pure dai vani consigli del nostro amor proprio, di *questo grande imbroglione* che guasta e perturba tutto il bene. Oh se i sacerdoti, pensando di non servire a se stessi, ma a Dio solo e per Dio al bene del prossimo, fossero indifferenti a tutto il resto come dovrebbero! Comincerebbero allora ad essere veri sacerdoti di Cristo. E queste legioni sacerdotali che vittorie non apporterebbero contro i nemici del genere umano! Che benefici immortali non farebbero alla umanità! Che unione, che forza, che trionfi procurerebbero alla Chiesa! Che meriti, che grandezza di premi celesti a se stessi!

Ecco il mio consiglio, carissimo e stimatissimo mio conte Giuliani; ecco tutto in poche ma cordiali parole: lei non se n'avrà certamente a male, se ho riversato il mio cuore nel suo. Mi saluti tutti i carissimi amici nostri: in particolare Besi suo, e Gentili, a cui dica che aspetto lettera. Tornando dal Tirolo, mi sono trattenuto qualche giorno a Verona col suo Vescovo, e abbiamo parlato di Lei. – Ai Gesuiti tante cose. – Affez.^{mo} R.

Calvario di Domodossola, 13 gennaio 1831.

Rosmini, Lettera¹⁵ ai Sacerdoti Giuseppe Lissandrini e Celestino Teruggi nel Seminario di S. Carlo ad Arona

Gode che aspirino alla perfezione, e suggerisce loro, come mezzo efficacissimo per conseguirla, l'unione fra sacerdoti e la mutua corrispondenza, nella quale non ricusa di servire loro di centro e di capo.

Miei Reverendi e carissimi sacerdoti nel Signor nostro Gesù Cristo, a

15. Cfr. *Epistolario completo*, Lettera 1358, vol. III, p. 625–628.

cui solo sia onore e gloria, *amen*.

Per quanto io sia misero e nullo nel regno di Dio, non ho potuto però fare a meno di giubilare interiormente leggendo la lettera che avete avuto la bontà di scrivermi e di ringraziare di cuore il Signore per i buoni sentimenti che vi ispira, sollecitandovi al desiderio della perfezione.

Oh questa è una grande grazia che fa il Signore, mettere in cuore ai sacerdoti la consapevolezza della infinita dignità sacerdotale e il bisogno di corrispondere a quella dignità con altrettanta bontà di vita e, se questo non può essere pienamente, almeno con altrettanta umiltà! Uno indegnissimo dunque quale io sono, che non dovrebbe aprir bocca, non può d'altra parte tacere e vi incoraggia a far conto d'una tale grazia, che sarà certamente per voi seme di felicità eterna.

Per essere aiutati nel coltivare questo desiderio santissimo, che dovrebbe nascere in tutti i nostri cuori colla sacra Ordinazione, non c'è mezzo più efficace dell'unione fra sacerdoti e la mutua corrispondenza, tanto frequente nei primi tempi della Chiesa e tanto stretta, quanto rilassata e rotta poi per le passioni e soprattutto per l'egoismo, per l'interesse, per la freddezza, per l'ignoranza. e fin anche per la falsa prudenza di questo secolo, a cui dà infinitamente fastidio l'unità della Chiesa, giacché nell'unità sta la sua forza. Quindi era certamente un pensiero santo e veramente conforme allo spirito della Chiesa, spirito della massima unità, quello del nostro Rev.mo Monsignor Vicario di unirvi in una piccola società sotto la protezione dell'Apostolo S. Paolo e, per quanto essi me ne dicono nella loro lettera e Molinari a voce, non mi sembra improbabile che questo pensiero sia venuto a Monsignor Scavini dal desiderio di fare qualche cosa di simile all'associazione di S. Paolo che c'è in Roma, approvata dai Sommi Pontefici e che fa un gran bene.

Per cui non so qual uomo retto e saggio potesse veder male simili società desiderate dalla Chiesa, promosse ed approvate dai Sommi Pontefici; sicché è tutto vero quello che voi scrivete, che è solo il nemico del genere umano, il quale talora si trasforma in angelo di luce, colui che odia queste sante congregazioni e muove terra e cielo per distruggerle, se gli riesce; e se non gli riesce, almeno per perseguitarle, inquietarle, e seminarvi mille zizzanie e divisioni. Sa-

pendolo dobbiamo essere forti, e persistere costantemente colla dovuta prudenza nel progetto e nella tendenza generale di unione e santa amicizia fra noi ecclesiastici; perciò io non posso che lodare molto il vostro pensiero di esservi stretti tra voi, anche dopo la dissoluzione della Società di S. Paolo.

Non so poi come vi possa essere venuto in mente di ricorrere a me, come fate nella vostra lettera, perché io volessi servire a voi di centro e di capo nella vostra santa corrispondenza. Iddio sa chi sono; un vero nulla, un peggiore del nulla, perché il nulla non ha mai offeso il Signore, come l'ho offeso io, un ignorante che ha un po' d' impostura (per servirmi d'una frase di una santa persona mia conoscente), uno che ha un estremo bisogno di essere diretto e guidato a mano invece che di guidare e dirigere. Malgrado tutto questo, e di quel più che taccio perché dalla vostra bontà non sarei creduto, mi trovo impegnato nell'ufficio di superiore di questa piccola società del Calvario, nella quale non c'è nessuno a cui io sia degno di allacciare le scarpe. E giacché ritengo che sia Dio quello che mi ha fatto tale, confido in lui che suole spesso servirsi delle cose più disprezzate, e tiro innanzi; noto anche ogni giorno che è Iddio a voler fare tutte le cose, essendoci io piuttosto per figura che per altro.

Miei cari consacerdoti e fratelli nel Signor nostro Gesù, é mia norma di non «ricusare nulla di tutto ciò che mi offre da fare la Provvidenza per gloria di Dio»: abbandonandomi così nella stessa divina Provvidenza. E fu questo il motivo per cui, dopo aver sottoposto le riflessioni in cui credevo ai miei compagni, ho poi ceduto alla loro volontà prendendo la loro direzione e governo spirituale.

Che posso dunque dirvi circa la proposta che mi fate? Io non mi ricuserò neppure a voi, se persistete nel vostro disegno; vi dichiarate miei figli in Gesù Cristo, ed io vi abbracerò per tali, se il Signore vi conferma in questo volere. Ma, prima di fare ciò, io voglio che esaminiamo meglio la volontà di Dio, che è la sola che noi desideriamo fare. A tal fine dunque, io vi prego caldamente di occupare i tre ultimi giorni di carnevale in particolari orazioni rivolte a questo fine di conoscere in ciò la volontà divina, facendo anche in quei giorni qualche mortificazione di bocca; lo stesso farò anch'io volentieri con Lowembruck e con Molinari, che mi aiuteranno a impetrare da Dio il

suo lume. Così uniti insieme nello spirito, otterremo coll'unanime preghiera di operare secondo il voler divino.

Dopo ciò mi scriverete se vi sentite nella medesima determinazione e persuasione; quando ciò fosse, io non mi ricuserò affatto di assumere nel Signore la vostra direzione e considererò la vostra unione come un'affiliazione alla piccola società del sacro Monte Calvario, che Iddio, come dicevo, va beneducendo¹⁶. In tal modo ci stringeremo tutti alla croce, ed avremo in questa il vero centro d'unione, la nostra ancora, il nostro libro, il nostro vessillo. Oh quanto appropriato per i sacerdoti è il Calvario! è qui l'altare, il sacrificio, la vittima, il pontefice.

Qualora tutto ciò sia confermato nei vostri cuori dalla voce dello Spirito, io comincerò ben volentieri a comunicarvi quelle regolette, che per ora credo essere adeguate ed indispensabili; all'inizio saranno ben poche e semplici, ma esigeranno altrettanta maggior cura ed esattezza nel mantenerle. Ciò che trovo per ora necessarissimo é che non comunichiate a nessuno dei vostri compagni la cosa fin dopo l'orazione ed una deliberazione matura; ed anche allora è necessario che non comunichiate la cosa a nessuno senza prima averlo scritto a me. La sola persona a cui vi prego di comunicare tutto é il nostro stesso Monsignor Scavini; giacché vogliamo dipendere interamente dalla sua volontà. Però non scrivetegli, ma aspettate di parlargli a voce e mostrategli tanto la lettera che avete scritto a me, quanto questa mia risposta. Non aggiungo altro. Amiamoci nel Signore, a cui solo ogni onore e gloria. Non viviamo che per lui, non respiriamo che per lui; le altre cose non sono degne di un sacerdote né di un cristiano; lui solo sappiamo, lui solo pensiamo, a lui solo aspiriamo, in lui moriamo. Vi abbraccio teneramente e mi segno in lui umilissimo servo

A. Rosmini

Domodossola, 9 febbraio 1831.

16. Così s'iniziava la classe degli *Ascritti* all'Istituto.

Rosmini, Lettera¹⁷ al diacono Clemente Alvazzi a Domodossola

Lo anima al combattimento spirituale e a trarre frutto dall'ordinazione al Sacerdozio per sé e per gli altri.

Mio caro compagno nel servizio del Signore e fratello dolcissimo, ebbi la vostra carissima lettera come segno sicuro del vostro desiderio di emendare i vostri difetti, il quale desiderio, ove sia perseverante o tutto confidente nel Signore deve sempre venire coronato.

Si, mio caro Alvazzi, cuore, cuore e il Signore vi porterà sulla cima del suo santo monte. Solamente usiamo un continuo disprezzo di noi stessi, una stima grande degli altri, una gratitudine tenera verso quelli che si prendono cura di noi, e una ubbidienza la più esatta, piena e cordiale. Approfittate delle cure del vice-superiore, e del vostro maestro, il caro Gentili; ricevetene le parole come provenienti da Dio. Resistete al demonio virilmente e alle tentazioni ch'egli cerca sempre di aizzare in noi, usando di quella costanza che non si lascia mai piegare, perché è sempre forte nel nome di Cristo. Maria pure sia quella che combatta per voi.

Riguardo poi alla sacra ordinazione, venendone chiamato da mons. Vicario, ricevetela. Se io gli scrivessi, son ben certo che vi dispenserebbe. Tuttavia non lo voglio fare per diverse ragioni, che qui è inutile esporre. Ed accostatevi all'imposizione delle mani con timore e tremore. Vi ricordo che un angelo ne sarebbe appena degno; anzi l'onore sacerdotale vince immensamente la dignità della natura angelica. Da quell'ora in avanti dovete essere un uomo nuovo, abitare in cielo col cuore e colla mente, conversare sempre con Cristo, deplorare le cose umane, fuggirle. Preparatevi come si conviene a un così alto passo, gli esercizi siano ferventi e generosi. È una volta in tutta la vita che ricevete il sacerdozio; fate dunque quest'unica volta degli atti di virtù generosi, dei sacrifici grati al Signore, egli li scriverà nel libro della vita. Nulla trascurate per rendere pura la vostra coscienza, ardente il vostro cuore. Ritornate al sacro Monte un santo, un apostolo, un uomo deificato, se così mi è lecito d'esprimermi.

17. Cfr. *Epistolario completo*, Lettera 1648, vol. IV, p. 249–251.

Rosmini, Oh quanto m'aspetto da voi al vostro ritorno! Aspetto, che precediate tutti a gran passi nelle virtù; che siate sempre il primo nell'amore delle fatiche, delle umiliazioni, dei patimenti; che siate un modello di perfetta ed accuratissima ubbidienza; che la carità del prossimo sia in voi una fiamma, che incendi tutto il Calvario. Oh mio caro Calvario! quanto desidererei che divenissi come l'ardente rovelto! come un luogo santo, a cui non si può accostarsi che togliendosi i calzari! Oh lo faccia quell'uomo-Dio che è spirato in Te. *Utinam! Utinam!* Sentirò le nuove dell'esito al vostro ritorno. Ricordatevi che, quando sarete prete, avrete Iddio nelle mani; sarete divenuto voi, il padrone di Dio. Oh, quale infingardaggine sarebbe non adoperare un tanto tesoro! Ma non più. V'abbraccio teneramente; e aspetto, come dicevo, nuove vostre dopo la Sacra ordinazione. – Il vostro Affezz.^{mo} e tenero padre A. R.

Trento, 4 aprile 1832

Rosmini, Lettera¹⁸ a Don Clemente Alvazzi a Domodossola

Si congratula con lui per l'ordinazione sacerdotale ricevuta e ne trae occasione per infervorarlo a una vita degna di un grado così elevato.

Mio carissimo consacerdote in Gesù Cristo e fratello diletteissimo nella sua beata sequela, l'abbondanza della grazia del nostro Signore, a cui sia sempre onore e gloria, continui nell'anima vostra.

La cara vostra lettera, in cui mi annunziate il sacerdozio, di cui Iddio Padre e Cristo vi ha rivestito in questi passati giorni, è motivo di gioia per voi e per noi ancora. Spero nella misericordia del nostro buon Dio che l'alta dignità, a cui foste predestinato, vi starà sempre dinnanzi agli occhi e vi sarà uno sprone continuo per camminare con passi da gigante nella via di Gesù e degli Apostoli e degli altri santi sacerdoti della nuova Legge, i cui nomi sono scritti in cielo.

Spero che, offrendo con mani pure ogni giorno l'incruento Sacrificio, placherete Iddio sdegnato per i nostri peccati e per quelli del

18. Cfr. *Epistolario completo*, Lettera 1705, vol. IV, p. 323–325.

popolo. Spero che il pane della vita ed il calice della salvezza, di cui ogni giorno vi cibate e vi abbeverate, produrrà in voi l'abbondanza della vita, una santità crescente, un amor celestiale, che vi renderà ogni giorno più degno di portare il titolo di Sacerdote della *Carità*.

Ah mio caro amico e confratello, l'altare del Signore sia la nostra casta delizia, il nostro gaudio santo e tripudio! Ah fuori da questo dolce nido non c'è sicurezza, fuori dall'altare, da questo talamo delle anime innamorate, non c'è altro gusto, altro diletto! Io ringrazio di tutto cuore la vostra carità per l'intenzione a cui avete applicato i vostri primi tre santi sacrifici e credo d'averne sentito l'efficacia in un affare gravissimo che ebbi alle mani e che, sebbene non sia ancor finito, tuttavia sembra piegato verso il bene. Vi prego, custodite il sacro fuoco che avete ricevuto in voi stesso, stimolatelo perché arda, perché s'alzi in fiamme, e, incendiato voi, se n'esca ad incendiare anche tutto il mondo. Deh quel Gesù che è venuto a portare il fuoco e che non voleva altro se non che s'accendesse, sia quello che, dopo avere acceso il vostro cuore, accenda per mezzo vostro tutti gli altri cuori! Voi felice se vi destinasse a tanto! Ma statevi umile e sottomesso ai superiori come un fanciullo e lasciate che faccia tutto solo Cristo.

Mi piacerebbe che a Varzo¹⁹ vi accompagnasse don Luigi, se è possibile, e che tutto si facesse religiosamente, trattando con un vero distacco e come se voi foste dell'altro mondo, per così dire, avendo rinunciato alla natura per essere tutto della grazia; ed essendo uscito dalla casa paterna per non avere altra casa che quella di Dio, né altro padre che Dio, né altra ricchezza che Dio, né altra speranza che Dio. *Deus meus et omnia!* Quanto sta bene questo sentimento nella bocca di un Sacerdote di Cristo! di un Sacerdote della Carità! quanto è caro questo pensiero che porta tutta l'anima nostra in Dio solo! Ivi troveremo Gesù, ivi Maria, la nostra dilettezzissima Madre, e in Gesù e in Maria troveremo sempre Dio; perché Gesù è Dio, e in Maria v'è Dio, come Maria é in Dio. Stiamo dunque con Maria in Gesù e con Gesù in Dio, ora e sempre per tutti i secoli. *Amen*.

Continuate a pregare per il gravissimo affare, di cui ho scritto al

19. L'Alvazzi era di Varzo nell'Ossola.

Calvario. Mi sembrano mille anni di non potervi abbracciare nei Signore, voi e tutti; intanto abbracciateli voi, soprattutto il carissimo Molinari. Addio. GESÙ e MARIA, siano i dominatori di ciò che é in noi. – Il vostro A. R.

Trento, 5 luglio 1832.

Rosmini, Dalla prima stesura delle Regole degli Ascritti (1833)

5. Gli Ascritti Sacerdoti debbono rendersi sempre più consapevoli del sublime spirito della loro santa vocazione; ed aver sempre presente ciò che pronunciarono quando ricevettero la tonsura clericale simbolo della rinunzia a tutte le cose della terra, cioè che essi sceglievano *«il Signore come parte della propria eredità»* (Sal 15,5) e che volevano aspettare da lui la restituzione di tutto ciò che per suo amore su questa terra lasciavano. Si persuaderanno quindi, che la vera loro famiglia è la Santa chiesa di GESÙ Cristo, che i loro veri interessi sono quelli dell'altare dell'Agnello, e delle anime che col Sangue di quell'Agnello immacolato furono redente. Ad essi pertanto spetta d'intendere l'alto significato di quelle parole *«Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada. Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera: e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa. Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà»* Mt 10,32–39). Tali sono le parole di nostro signore GESÙ Cristo.

6. Poiché è frequente e gravissimo disordine che alcuni laici, che hanno figli o congiunti ecclesiastici, sia per ignoranza dell'altezza dello stato sacerdotale e per troppo attaccamento alle cose terrene, cercano di trattenere nelle proprie famiglie i detti sacerdoti colla mira di cavarne vantaggi temporali, il che è un mettere a pericolo la pro-

pria salvezza eterna e anche quella dei detti sacerdoti; perciò gli Ascritti che si trovassero in simili circostanze si rammenteranno che si deve permettere con piacere che si consacrino a Dio i propri figli (i quali in ciò sono perfettamente liberi dalla patria potestà) e perciò devono anche permettere loro di lasciare le proprie case e di impiegarsi e stabilirsi dove essi credono di poter meglio corrispondere alla chiamata divina che li destinò ministri dell'Altissimo. E severissimo sarebbe il conto che dovrebbero render quei padri e quelle madri, che fossero la causa che chi è consacrato a Dio invece di ascoltare la voce divina, intendesse e seguisse le voci della carne e del sangue. Perciò i nostri Ascritti volendo essere fedeli servi del Signore e a lui subordinare tutte le altre mire e interessi anche in questa generosità di rinunciare per l'amore di Dio al proprio sangue procureranno di rendersi imitabili esempi in mezzo al popolo cristiano.

Rosmini, Memoriale della prima probazione

36. E per ciò che riguarda il sacerdozio, è certo conforme all'umiltà e al timor di Dio che ciascuno affidi l'esame della propria vocazione all'altrui giudizio. E deve certo temere chi pretende di assumere da se stesso il sacerdozio, e non valuta il peso formidabile per le spalle stesse degli angeli, né rammenta le parole dell'Apostolo, che dice: «Nessuno assume da sé l'onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne» (Eb 5,4); né teme di disprezzare Cristo, che «non glorificò se stesso per divenire pontefice, ma lo glorificò colui che gli disse: Tu sei mio Figlio, oggi lo ti ho generato» (Eb 5,5). Onde, pertanto, sarebbe certo desiderabile che gli uomini fossero costretti al sacerdozio contro voglia, come assai spesso accadeva nei tempi antichi, piuttosto che vi si acceda con tanta leggerezza. Perciò, anche riguardo all'assunzione del sacerdozio, si deve più che mai far uso di quella santa indifferenza [5].

[5]: A meglio discernere, in questo campo, i segni della volontà di Dio, contribuirà il dialogo fra l'interessato e i responsabili dell'orientamento.



Carità pastorale²⁰

Modo di assumere la cura pastorale e ciò che si deve osservare riguardo a essa²¹

605 ... Pertanto, quando la volontà di Dio ci si è manifestata a sufficienza, anteporremo a tutti gli altri gli uffici della carità spirituale, e prima di tutto quello che contiene l'idea perfetta e piena della carità spirituale, cioè la cura pastorale delle anime. Che anzi, dato che questa cura delle anime è il massimo ufficio di carità, o per meglio dire il complesso e l'esercizio di tutta la carità, essa si deve considerare anche come la somma della perfezione e pienezza di questa Società, la quale, prendendo il nome e il fine dall'esercizio ordinato della carità verso il prossimo, si deve pensare che abbia raggiunto la somma della sua perfezione solo quando, entrata per la porta (che è Dio e il nostro Signore Gesù, primo e unico Pastore delle anime), esercitasse anche la carità e la cura pastorale. Perciò bisogna che miri sempre con la massima diligenza a non entrare da sola, e a non chiudere da sola la porta che Cristo gli apre. Perciò dovremo qui parlare dettagliatamente di questa suprema occupazione di tutta la Società.

606. La volontà di nostro Signore ci è stata mostrata nella sua legge, che è la carità. Ma per esercitare la carità nel debito modo e ordine secondo il suo esempio, come già abbiamo detto, è necessario che nell'assumere gli uffici esterni di carità, 1. siamo mossi, generalmente parlando, dall'esterno, cioè dalla richiesta tacita o esplicita del prossimo, 2. e che siamo mossi secondo il lume di ragione. E ci lasciamo muovere ed agire secondo il lume di ragione quando, con la nostra azione, tendiamo a un bene maggiore, senza impedirci nello stesso tempo ciò a cui d'altra parte siamo tenuti, e senza incorrere in alcun male che si deve evitare.

20. Vedi sopra p.10–13: GIOVANNI PAOLO II, Costituzione apostolica *Pastores dabo vobis*, n. 23

21. ANTONIO ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, n.605–606

Rosmini, Lettera²² a Maddalena di Canossa a Verona

... Per me, io credo che la *Carità pastorale* sia forse l'atto della più perfetta carità; e infatti l'atto della perfettissima carità nostro Signore lo fece essere caratteristico non d'altra professione, se non di quella del Pastore, quando disse: «*il buon pastore dà la sua vita per le pecore*», avendo già detto: «*che nessuno ha maggior carità di colui che dà la vita sua per gli amici*». La professione dunque del ministero pastorale congiunge per tutti i lati, come proprio, l'atto della maggiore carità. E per questo S. Tommaso d'Aquino, nell'operetta che scrisse sulla perfezione della vita spirituale, dimostra come lo stato del Vescovo sia il più perfetto di tutti, anche dello stato dei religiosi, appunto per questa perfezione di carità a cui stabilmente si trova legato; e come gli altri ecclesiastici che sono in cura di anime abbiano un *atto* anch'essi di più perfetta carità che i religiosi, quantunque non si possa dire che abbiano uno *stato* più perfetto, perché non sono legati al ministero pastorale perpetuamente. Nel ministero pastorale, dunque, Gesù Cristo ha posto i semi di ogni perfezione, e non c'è cosa che tanto ben si adatti fra loro, quanto la professione religiosa con l'ufficio pastorale; professando l'uno e l'altro la perfezione della vita, la quale non può consistere in altro che nella carità.

Rovereto, 24 gen. 1826



Clemente Reborà: *Il Sacerdote*

*Il sacerdote è come una campana
Che vien dal Santo Spirito percossa
Perché chiami a Gesù la gente umana.
Il sacerdote è come il buon lumino:*

22. Cfr. *Epistolario completo*, Lettera 548, vol. II, p. 126–127.

*Quando l'altare è solo, e i ceri spenti,
Sempre, per tutti, a Lui arde vicino.*

*Il sacerdote è come vetta pura
Che dà l'altezza al monte dei Cristiani:
Più presso è al ciel, ma in solitudin dura.*

*Il sacerdote è come una radice
Che stilla e sprema la linfa nascosta
Perché dia frutto la pianta felice.*

*Il sacerdote è come ombra al sole
Che segna e segue il moto della luce,
Luce che è Cristo in opere e parole.*

*Il sacerdote è come un usignolo
Che la terra risorta in primavera
Lodando invita a sollevarsi a volo.*

*Il sacerdote come fiume muove
A quella foce, o morte, ove è l'eterno.
Poi che la terra è sol passaggio e prove.*

*Il sacerdote è come una cascata:
Avviva l'acqua, mentre s'inabissa
Confuso in umiltà per tal chiamata.*

*Il sacerdote è come vela al vento
Che sostenuta all'albero è potente;
A sé, è un cencio: con Gesù, portento.*

*Il sacerdote è qual porto e difesa
Nel mareggiar del mondo contro Cristo:
Stende le braccia della Madre Chiesa.*

*Il sacerdote insegna vera storia
Al mondo illuso che corre alla fine:
La volontà di Dio e la sua gloria.*

*Il sacerdote è il Cristo necessario
Che per la Croce salva l'uom perduto
Con l'ineffabil grazia e il suo Vicario.*

*Il sacerdote ha quel saper che è lume
Di santità: saper che acquista Cristo
Nel prezioso tempo, e non presume.*

*Il sacerdote sta come diviso
Fra Cielo e terra: e mentre cura il mondo,
Invoca i Santi in slanci al Paradiso.*

*Il sacerdote eleva l'innocenza
Del Battesimo ed è in custodia ai puri;
Ma dove è macchia, geme, in penitenza.*

*Il sacerdote è tutto una preghiera
Che sal non vista in sacrificio a Dio:
Così snerva il demonio, e la sua schiera.*

*Il sacerdote senza tregua chiede
Perdono e rende grazie al suo Signore:
Da Lui riceve quanto egli ama e crede.*

*Il sacerdote è l'amico fedele
Di Gesù Cristo in chi patisce o langue;
E dove trova fiele, egli dà miele.*

*Il sacerdote è carità che nella
Guerra al peccato a ciascuno dà pace:
E tutti in Cristo i popoli affratella.*

*Il sacerdote è il primo caro acquisto
Del Divin Sangue; e avvera il regale
Sacerdozio che il popolo ha da Cristo.*

*Il sacerdote è il Sacro Cuor che beve
Il nostro sangue infetto dalle vene
E del Suo intatto le arterie ci imbeve.*

*Il sacerdote è come Cristo a Cena:
Ringrazia Iddio, benedice e porge
La vita eterna; e si addossa ogni pena.*

*Il sacerdote cosa possa o sia,
Non sa; come ardirebbe far di Dio
Cibo alle anime? Oh Santa Eucaristia!*

*Il sacerdote è tal che va distrutto
Dio adorando; e sé piangendo dice:
«Io non merito nulla, Gesù tutto».*

*Il sacerdote splende nella Messa:
Offrendo al Padre il Figlio del perdono*

Con Lui s'immola, e in Lui, dono e promessa.

Il sacerdote è dato dal Signore:

Il sacerdote vien dalla Madonna:

Il sacerdote ottiene il Salvatore.

L'eccelsa Trinità lodata sia,

In Gesù con Giuseppe e per Maria.



Sacerdozio dei fedeli

304. [...] Ogni cristiano ora è chiamato a partecipare al suo [di Cristo] sacerdozio e al suo regno. Per questo la Chiesa unge sulla fronte colui che battezza, secondo l'uso antichissimo di ungere i re e i sacerdoti. Prima del battesimo poi lo unge sul petto e fra le spalle in figura di croce, come si ungevano gli antichi atleti, ad immagine di quella battaglia, che coll'arma della croce egli vincerà e per cui sarà coronato; gli dà la candela accesa, additandogli come egli debba risplendere nel fuoco di carità quale continuo olocausto al suo Dio. La veste bianca di cui lo ricopre, simboleggia la risurrezione e la gloria, la bellezza e la purezza di questo sacerdozio e di questo regno.

Quel sacerdozio, che riceviamo, ci dedica al culto divino, imprimendo in noi questo carattere indelebile di essere persone destinate a servire eternamente alla gloria divina; questa regalità ci fornisce della sua grazia, con cui superiamo gli avversari santificando e ricevendo gloria noi stessi. Quella destinazione, o carattere, che ci consacra al culto di Dio, noi non la possiamo mai più perdere; possiamo però perdere la grazia, che ci fa partecipare della gloria e del regno. Ogni cristiano sarà sempre sacerdote, perché consacrato una volta per sempre al culto divino; ma perderà la regalità ricevuta nel Battesimo se non combatte strenuamente. Ma tutto ciò che abbiamo, l'abbiamo in Cristo, cioè come porzione del suo corpo, perché unico è il sacerdozio e unico è il regno da lui posseduto, ai quali ci chiama a

parteciparne nel possesso. Ciò s'esprime dalla Chiesa col segno che fa il Sacerdote di mettere sopra il fanciullo che battezza il lembo della sua stola, volendo mostrare di coprirlo della stessa veste immortale di sacerdote e di re, di cui Cristo è fornito.

(*Dell'Educazione cristiana, n. 304*)

Filosofia del Diritto

Diritto Razionale privato, Parte seconda – Diritto sociale, Libro II: Diritto Sociale Speciale, Parte Prima: Diritto della Società Teocratica; Sezione Terza: Diritto comunale della Società Teocratica Perfetta; Cap. III: Diritti propri dei soci aggregati

Art. I: Sacerdozio dei fedeli, principio dei loro diritti

890. Allorquando un uomo s'aggrega alla Chiesa (nel battesimo), accadono due cose: 1° una consacrazione dell'uomo al culto divino che, se l'uomo non mette ostacoli, trae a sé la sua santificazione; 2° un contratto fra Dio e la Chiesa da una parte, e l'uomo che si aggrega dall'altra (741–742). La consacrazione dell'uomo al culto divino nel battesimo è una operazione interna, che Iddio fa nello spirito, colla quale egli riveste l'uomo di un carattere e dignità sacerdotale, che poi si accresce nella confermazione, e si compie nell'Ordine sacro.

891. Il *carattere sacerdotale di ogni fedele*²³ involge:

23. 1Pt 2,9. Di questo primo grado di sacerdozio, di cui son rivestiti tutti i fedeli, parlano i più antichi Padri della Chiesa. SANT'IRENEO († 201) *Contra haereses*, IV, 20. – TERTULLIANO († 215) *De Orat.*, c. XXVIII. – ORIGENE († 234) *Omelia IX, sul Levitico*, n. 8. – La Chiesa greca separata ha mantenuto la stessa dottrina circa il sacerdozio privato, di cui partecipa ogni fedele, e che si chiama anche *spirituale* o *mistico* per distinguerlo dal *sacerdozio sacramentale* proprio dei soli preti, come mi può vedere dalla Confessione ortodossa di PIETRO MOGILAS vescovo di Kiew (*Orthodoxos omologia tes Katholikes kai Apostolikes Ekklesias tes Anatolikes* fatta imprimere la prima volta dal Dragomanno Panagiota colla prefazione del patriarca Nettario, e colla traduzione latina in Amsterdam 1662) approvata da quattro patriarchi ed altri vescovi, nella quale si legge: *Sacerdotium duum est generum Alterum SPIRITUALE, alterum SACRAMENTALE. Communione sacerdotii spiritualis orthodoxi omnes christiani fruuntur. – Atque pro ut sacerdotium hocce est, ita eiusdem modi etiam fiunt oblationes: nimirum preces, gratiarum actiones, exstirpationes pravarum corporis cupiditatum adfectionumque; voluntaria martyrii propter Christum perpassio; ceteraque hujusmodi.* P. I, q. 708. (Wratisl. 1751

- 1° Un'elevazione dell'uomo all'ordine soprannaturale;
- 2° Il possesso, che il Signore prende dell'uomo come di un servo destinato in perpetuo a prestargli un culto soprannaturale;
- 3° La facoltà di eseguire certi atti di culto soprannaturale, e di ricevere ed esercitare certi uffici nella Chiesa.

892. Questa facoltà di eseguire certi atti di culto soprannaturale e di ricevere ed esercitare certi uffici nella Chiesa, è il DIRITTO ESSENZIALE di ogni fedele; è DIRITTO CONNATURALE, perché dato a lui nell'atto della sua generazione soprannaturale, cioè nel battesimo; il DIRITTO PRIMO nel suo genere; perciò il principio di tutti i diritti, che hanno o possono avere i fedeli cristiani.

893. Questo *carattere sacerdotale* viene solo da Dio, non dall'arbitrio dell'uomo: perciò le facoltà annesse a questo carattere non si possono mai perdere dall'uomo, benché ne possa essere impedito l'esercizio²⁴.

894. In virtù poi di questo *carattere* ogni fedele partecipa in un certo modo a ciascuno dei sette poteri della Chiesa universale: quindi egli ha dei diritti connaturali (speciali), relativamente a ciascuno di essi; ma ne partecipa in modo assai minore che non facciano quelle speciali persone, che sono rivestite del sacerdozio esterno quale si conferisce solamente nell'Ordine sacro, che è un carattere e dignità sacerdotale più augusta, che non si deve mai confondere col sacerdozio interno e di primo grado, comune ai semplici fedeli²⁵. Questo si

in 8).

24. Quindi è, che ai sacerdoti e prelati della Chiesa, non vien meno la loro autorità, né l'efficacia del loro ministero, neppure perdendo la grazia divina con la loro cattiva condotta; perché non perdono mai il carattere, nel quale risiede la podestà ecclesiastica. Perciò il Bellarmino scrisse così: *Dico igitur, episcopum malum, presbyterum malum, doctorem malum, esse membra mortua et proinde non vera corporis Christi, quantum attinet ad rationem membri ut est pars quaedam vivi corporis* (in quanto cioè ha rotto il contratto sociale, e perduto il bene sociale); *tamen esse verissima membra in ratione instrumenti* (in quanto che l'operazione con cui Iddio unì a sé l'uomo come strumento, onde nasce la podestà del carattere, non viene mai meno), *id est papam, et episcopos esse vera capita, doctores veros, veros oculos, seu veram linguam huius corporis. Et ratio est, quia membra constituuntur viva* (cioè partecipanti della vita di Cristo, che è il bene sociale) *per caritatem qua impii carent: at instrumenta operativa constituuntur per POTESTATEM sive ordinis sive iurisdictionis* (che si fonda infine nell'ordine stesso) *quae etiam sine gratia esse potest. De Ecclesia militante, L. III, c. IX.*
25. Il catechismo del Concilio dà appunto il nome di *interno* e di *esterno* a queste due spe-

potrebbe anche chiamare sacerdozio *privato* e *individuale*; come quello che viene conferito coll'imposizione delle mani si potrebbe denominare *sacerdozio pubblico* e *sociale*: il primo si riferisce alla società dell'uomo con Dio; il secondo alla società che gli uomini con Dio associati hanno fra loro.

895. Dallo stesso fonte nascono remotamente i *diritti acquisiti* dei fedeli, e della loro comunità.

Vediamo dunque come il sacerdozio individuale e privato dia al cristiano qualche partecipazione ai sette poteri sacerdotali conferiti da Cristo alla sua Chiesa, e come egli lo metta in grado di procurarsi altri diritti.

Art. II: Come il semplice fedele partecipi dei sette poteri lasciati da Cristo alla sua Chiesa

§ 1. Come partecipi del potere costituente.

896. L'aggregazione dell'uomo alla Chiesa si fa col conferire a lui il battesimo, secondo l'intenzione della Chiesa.

Questo conferimento è proprio del Vescovo; ma può esser fatto validamente da ogni uomo, anche se non appartenga alla Chiesa.

Tuttavia, se chi conferisce il battesimo è un fedele, col fare quest'atto in caso di necessità, egli esercita il suo *sacerdozio privato*; l'atto che fa è un atto di culto rivestito davanti a Dio di maggior dignità (benché dello stesso effetto quanto al battezzato), che non sia l'atto stesso fatto da colui che alla Chiesa non appartiene. Quindi egli può, se è ben disposto, trarre a sé da quell'atto un merito speciale.

§ 2. Come partecipi del potere liturgico.

897. Quanto al potere liturgico, il semplice fedele non ha la facoltà d'*immolare* la vittima del nuovo Testamento, mediante la consacrazione del pane e del vino; ma ha la *facoltà d'offrirlo* all'eterno Padre.

cie di sacerdoti. P. II, c. VII: XLIV–XLVII. – Gli eretici del secolo XVI hanno confuso insieme queste due forme di sacerdozio, contro il quale errore vedi il Concilio di Trento, sess. XXIII, c. III.

898. Ha però la facoltà d'*immolare* sé stesso unendosi in spirito all'ostia di propiziazione, che s'immola per la salvezza del mondo; d'immolare, dico, sé stesso con un amore di sacrificio, sempre preparato a subire anche la morte reale per rendere testimonianza a Cristo, per la giustizia, e per la promozione del regno di Dio.

899. Parimenti tutte le preghiere e le azioni offerte a Dio dal fedele acquistano un pregio ed efficacia speciale a causa del carattere sacerdotale di cui è rivestito da Dio stesso colui che le fa²⁶

900. Nel *potere di consacrare*, che costituisce il sacerdozio esterno, pubblico, ministeriale, si racchiude anche il potere di *benedire* tutte le cose, e di consacrarle; in forza di questo potere tutte le cose per virtù divina si sviluppano in ordine alla salvezza eterna degli uomini. Ora il carattere impresso in tutti i battezzati dà loro l'attitudine non propriamente di benedire, ma di ricevere il frutto delle benedizioni della Chiesa, e quello che proviene dall'uso delle cose benedette, ossia dei sacramenti.

§ 3. Come partecipi al potere eucaristico.

901. Il fedele, in virtù del battesimo, acquista il diritto di ricevere gli altri sacramenti.

Partecipa dunque prima di tutto al potere eucaristico, perché egli è atto, pel carattere sacerdotale di cui è rivestito, a ricevere la santis-

26. Ecco in qual modo il catechismo del Concilio di Trento parla di queste funzioni proprie del sacerdozio interno e privato di ogni semplice fedele: *Il sacerdozio interiore compete a tutti i fedeli non appena siano stati battezzati, ma specialmente ai giusti che posseggono lo spirito di Dio e son divenuti, in virtù della grazia divina, vive membra di Gesù Cristo, sommo sacerdote. Essi infatti, per la fede animata dalla carità, sull'altare del loro spirito immolano a Dio vittime spirituali, che sono tutte le buone e oneste azioni indirizzate alla gloria di Dio. Leggiamo perciò nell'Apocalisse: Cristo «ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre» (Ap 1,5). Analogamente è stato scritto dal principe degli Apostoli: «Venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo» (1Pt 2,5). Parimenti l'Apostolo ci esorta «ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (Rm 12,1). Infine, molto tempo innanzi, David aveva detto: «Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi» (Sal 50,19). Tutto ciò evidentemente va applicato al sacerdozio interiore. Catechismo del Concilio di Trento, Parte II, L'ordine sacro, n. 284.*

sima Eucaristia, e, dove non vi ponga ostacolo, anche la grazia che procede da un tanto sacramento.

902. Egli può anche in caso di necessità amministrare a sé stesso ed agli altri battezzati un tale sacramento.

§ 4. Come partecipi del potere di sciogliere e di legare, e del potere medicinale.

903. In virtù del *carattere*, il fedele può ricevere il sacramento della penitenza, per il quale rimane sciolto dai suoi peccati.

904. Ma per la stessa ragione la Chiesa può esercitare sopra di lui anche il poter di legare, ritenendogli i peccati senza rimmetterglieli, o vincolandolo colle censure.

905. Può anche ricevere il sacramento medicinale dell'unzione degli infermi, il quale, se non trova ostacolo, conferisce a lui la grazia, sempre in virtù del carattere sacerdotale che sta sigillato in lui e che è il seme fecondo della grazia.

§ 5. Come partecipi del potere ierogenetico [sacramento del matrimonio].

900. In virtù del *carattere* dei battezzati avviene anche che il contratto matrimoniale, fornito delle formalità stabilite dalla Chiesa²⁷, rappresenti l'unione di Cristo e della Chiesa e a questa rappresentazione risponda il conferimento della grazia; avviene, in una parola, che il contratto matrimoniale dei cristiani sia in pari tempo un sacramento.

907. Di che consegue, che i cristiani, in forza del carattere sacerdotale di cui sono insigniti (secondo l'opinione più comune, e

27. La Chiesa collo stabilire alcune formalità necessarie alla validità del sacramento del matrimonio, a ragion d'esempio la presenza del parroco e di due testimoni, che rendono pubblico il contratto matrimoniale, non fa che determinare e stabilire la *materia* di questo sacramento. Mentre in altri sacramenti la materia fu precisamente determinata da Dio, nel matrimonio Gesù Cristo non determinò la materia, se non in parte, cioè stabilendo che debba essere un contratto *monogamo* dei battezzati; e del resto lasciò libertà alla Chiesa il fissare quelle formalità, che potessero rendere nei vari tempi un tale contratto legittimo e degno di rappresentare l'unione di Cristo e della Chiesa, e quindi materia idonea a tanto sacramento.

ch'io credo certa), siano ministri di questo sacramento. Così mentre, rispetto agli altri sacramenti, il carattere impresso dà loro solamente la facoltà passiva di riceverli; rispetto al sacramento del matrimonio dà loro anche la facoltà attiva di amministrarlo, e di formarlo²⁸.

28. Che «ogni qual volta i cristiani stringono un contratto matrimoniale legittimo (cioè rivestito delle formalità volute dalla Chiesa), essi formino anche un sacramento» e che «i contraenti siano i ministri di questo sacramento», sono due proposizioni legate strettamente insieme. Perché se è vera la prima, subito si può dimostrare a tutto rigore la seconda con questo argomento: E deciso dal Concilio di Trento, che i matrimoni clandestini che si facevano nei secoli precedenti erano veri matrimoni, «*siano rati e veri matrimoni*» (Sessione XXIV, *Canon sulla riforma del matrimonio*, c. I). Se dunque non si dà vero contratto matrimoniale presso i cristiani senza che egli sia contemporaneamente sacramento, che é la prima proposizione; ne viene che i ministri del sacramento siano i contraenti cristiani, che è la seconda; poichè, come dicevamo, i contraenti cristiani prima del Concilio di Trento facevano fra loro dei veri matrimoni senza l'intervento del sacerdote. Conviene dunque dimostrare la prima proposizione, cioè che presso i cristiani non si dà vero e legittimo contratto matrimoniale senza che sia ad un tempo sacramento; ed si dimostra così: 1° Nel linguaggio ecclesiastico *rati e veri* non sono se non quei matrimoni che sono anche sacramenti. Ma il Concilio di Trento ha dichiarati matrimoni *rati e veri* quelli che si facevano dai cristiani fra loro senza sacerdote: dunque anch'essi erano veri sacramenti. Benedetto XIV espone questo validissimo argomento con queste parole: *Jam autem nunquam Tridentini Patres illa VERA AC RATA conjugia dixissent et declarassent, nisi credidissent ea esse vera sacramenta: uti enim perpenderit Bellarminus, cit. e. VII, sapientissimis illis Patribus notum erat, a sacris canonibus, quibus suum loquendi modum conformasse est praesumendum, ea tantum matrimonialia dici VERA AC RATA, quae non solum sunt contractus civiles, sed etiam sacramenta religionis: quod potissimum discimus ab Innocentio III, in cap. quarto, De Divortii, ubi ait: «Et si matrimonium verum inter infideles existat, non tanten est ratum: inter fideles autem verum et ratum existit, quia sacramentum fidei quod semel est admissum, nunquam amittitur, sed ratum efficit coniugii sacramentum (De Synod D. L. VIII, c. XIII, V); alle quali parole Benedetto XIV aggiunge: Porro si semel evincitur matrimonium sine sacerdotis praesentia clanculum contractum, aliquando fuisse, et alicubi nunc quoque esse sacramentum, necessario inde conficitur, ILLIUS MINISTROS ESSE CONTRAHENTES et non sacerdotem (Ivi). 2° Nelle parole delle divine Scritture non si trova nessuna distinzione fra il matrimonio legittimo dei cristiani, ed il sacramento; ma si parla di quello come fosse di natura sua sacramento. E Cristo stabilisce l'*indissolubilità* del matrimonio dei cristiani, escludendo qualunque altro matrimonio che sia dissolubile. Ora l'indissolubilità di cui parla Cristo é quella che risulta dal *vincolo sacramentale*, dicendo *l'uomo non osi separare ciò che Dio ha unito* (Mt. 19,6). Dunque non c'è, fra i cristiani, che un matrimonio indissolubile non solo per contratto, ma prima per legge di Dio, che prescrive l'indissolubilità del contratto medesimo; perciò non c'è un vero matrimonio cristiano che non sia sacramento. 3° San Paolo pure, quando dice, che il matrimonio dei cristiani *sacramentum est*, non esclude nessun matrimonio dei cristiani, non ne riconosce un altro, che non sia sacramento (Ef 5,32). E come prova s. Paolo che il matrimonio cristiano sia sacramento? Dal fatto che esso è immagine dell'unione di*

§ 6. Come partecipi al potere didattico.

908. Benché la predicazione del Vangelo competa propriamente ai Vescovi, poi ai preti da loro inviati; tuttavia anche il semplice fedele è in parte chiamato al ministero della parola, poiché

1° È obbligato a confessare Gesù Cristo in faccia agli uomini in certe occasioni, in cui l'esige la gloria del Salvatore²⁹.

909. 2° Egli può ripetere l'insegnamento ricevuto dai pastori della Chiesa, e sotto la loro direzione, comunicarlo ad altri, colla viva voce, o agli scritti (ufficio di istruttore, e di scrittore).

Cristo e della Chiesa, la quale é rappresentata, secondo l'Apostolo, in ogni matrimonio dei cristiani. 4° Il Concilio di Trento a sua volta parla sempre di un solo *matrimonio* possibile fra i cristiani, il quale é allo stesso tempo *contratto legittimo e sacramento* (Sessione XXIV, *Canoni sulla riforma del matrimonio*). 5° L'autorità citata di sopra d'Innocenzo III prova, che la qualità dei contraenti, cioè l'esser fedeli battezzati, aventi il carattere indelebile, é quella che produce la differenza fra il matrimonio dei non cristiani e quello dei fedeli cristiani; differenza che fa sì che quello dei non cristiani sia vero, ma non rato, e quel dei cristiani sia vero ed anche *rato*. Ma che cosa vuol dire *rato*? Secondo il citato pontefice vuol dire: confermato dal sacramento che lo rende indissolubile. Si considerino di nuovo le parole citate, e specialmente queste: *inter fideles autem verum et RATUM existit, QUIA SACRAMENTUM FIDEI QUOD SEMEL EST ADMISSUM, NUNQUAM AMITTITUR, sed ratum efficit coniugii sacramentum*. 6° Infine Benedetto XIV osserva che in alcuni luoghi dove il Concilio é stato promulgato, nasce talora il caso che si facciano dei matrimoni alla presenza del parroco e di due testimoni senza benedizione, per sorpresa fatta al parroco dagli sposi che innanzi a lui con due testimoni esprimono il loro consenso. Ora se si potesse dividere, come vuole il Cano, il contratto dal sacramento, sicché in tali matrimoni vi fosse il contratto solo senza il sacramento, la Chiesa non tacerebbe. *Ne igitur sic copulati fideles perpetuo careant gratia, quae ex sacramento matrimonii in contrahentes derivatur, deberet Ecclesia illos compellere, aut saltem hortari atque inducere ad suum contractum legitime, consuetisque adhibitis sacris ritibus, iterum renovandum coram eodem parrocho, cujus verbis fit sacramentum atque ob eandem rationem, coram sacerdote aut praeciperet, aut saltem instaurari curaret clandestina coniugia in locis inita ubi Tridentinum decretum non est receptum. Cum autem in neutro caso coniugii renovationem ab Ecclesia urgeri videamus, non temere inde conijicimus, utrumque contractum, quamquam sacerdotis benedictione non obsignatum, iam ab Ecclesia haberi pro sacramento* (*De Synod. D. L. VIII, c. XIII, VIII*). – Per cui questa opinione non solo é la più comune, come dice il Lambertini, ma anche quella che con buone ragioni *favorirano QUASI TUTTI gli antichi teologi interpretando i canoni giuridici* (ivi). – Merita anche di esser letto su questo argomento, il breve scritto intitolato, Terzo Saggio di osservazioni sopra alcuni articoli del progetto di Codice Civile dell'avvocato G. B. Monti. – Mendrisio, tipografia della Minerva Ticinese, 1836.

29. Il carattere impresso nel fedele dal sacramento della Confermazione ordina e dispone il fedele specialmente a confessare la fede con fermezza in faccia a tutto il mondo.

910. 3° Talora egli si trova in certe posizioni, nelle quali ne ha un obbligo. I genitori hanno il dovere d'infondere nei loro figlioli una sana dottrina non solo per mezzo di altri, ma spesso anche per sé stessi convivendo con i figli.

911. 4° Il semplice fedele ha anche il diritto di confrontare l'insegnamento di un pastore della Chiesa con quello degli altri pastori della Chiesa universale, e di rigettare il primo se è contrario alle decisioni espresse dalla Chiesa universale; ovvero di scegliere l'opinione più comune e più autorevole, trattandosi di cose opinabili³⁰.

912. Da quest'ultimo diritto d'ogni semplice fedele nascono dei diritti all'autorità civile, o per meglio dire agli uomini che ne sono investiti; perché, essendo anch'essi fedeli, possono anch'essi, come tutti gli altri, cercare quale sia la dottrina della Chiesa universale, mediante il confronto dell'insegnamento dei singoli pastori colle decisioni ecumeniche e col consenso della tradizione, al fine di giovarsene utilmente nella loro condotta come uomini privati e come uomini pubblici.

913. E quindi si conosce quanto siano vani ed erronei certi diritti astratti, che non pochi pubblicisti moderni attribuiscono all'autorità civile, come quello che chiamano *jus reformandi*, e che fanno consistere nella facoltà di decidere, se la Chiesa sarà ammessa nello Stato e sotto quali condizioni; diritto procedente dall'abuso che si fece della parola *Chiesa* nel sistema dei protestanti. Perché se si riconosce, coi cattolici, che una sola è la Chiesa com'è definito nel simbolo degli Apostoli, in tal caso le altre, che si chiamano abusivamente con tal nome, non sono vere Chiese. Ora non sarebbe cosa assurda il sostenere che tocchi all'autorità civile il decidere se si debba ammettere nello Stato la vera Chiesa? quando pur tutti quelli che formano l'autorità civile, come pure tutti i cittadini che compongono la società civile, hanno chiaramente il *dovere* di ammettere la vera Chiesa, e perciò non possono avere il *diritto* di rifiutarla? (766–776)³¹.

30. Vedi: *La. società ed il suo fine*, L. III, e. XVII.

31. Una delle vie che condurrebbero gli uomini a intendersi sopra moltissime questioni sarebbe quella di restituire al linguaggio la sua *proprietà*; come l'introduzione d'un linguaggio improprio fu una delle vie per le quali si condusse il mondo a falsare le idee.

914. L'autorità civile dunque, relativamente alta vera Chiesa e alle cose da questa insegnate, non ha altro diritto se non quello, che ha ciascun fedele: il diritto di esaminare qual sia la vera Chiesa per non confonderla colle false e non essere da queste ingannata, il diritto di conoscere le decisioni dogmatiche della vera Chiesa, quello di confrontare ad esse gl'insegnamenti dei singoli pastori o dottori, il diritto di riconoscere quali siano i pastori legittimi distinguendoli dagl'intrusi³². Dopo di ciò, il suo diritto cessa, ed incomincia il suo dovere.

915. Relativamente poi alle comunioni che sono fuori della Chiesa, l'autorità civile può aver benissimo il *Jus reformandi*; purché lo eserciti senza violenza, che deve essere riservata alla repressione dei crimini o delitti che offendono l'altrui proprietà, o vi attentano. Alcune comunioni separate dalla Chiesa si sono per di più date totalmente in braccio al poter civile, il quale così acquistò su di esse diritti speciali³³.

La parola *religione* fu applicata, a tutte le *credenze superstiziose*, la parola *chiesa* fu applicata a indicare le comunioni separate dalla Chiesa. L'accomunamento di queste due parole a significare tutt'altro, anzi l'opposto di quello che significano, indusse nel mondo ragionamenti assai erronei. Fu il grande Teodosio a provvedere non meno alla rettitudine logica delle menti che alla giustizia, quando ordinò che solamente quelli che tenevano la dottrina di papa Damaso e di Pietro vescovo d'Alessandria si chiamassero *cattolici* e gli altri si dovessero dire *eretici*, e vietò che le assemblee di questi s'arrogassero la qualità e la denominazione di *Chiese*, – *Codice Teodosiano*, libro II; *De Fide Catholica*, L. XVI (28 febbraio 380). – Sui sofismi, che provennero dall'accomunare la parola *religione* a tutte le credenze superstiziose, vedi le osservazioni da me fatte nei *Frammenti d'una storia della empietà*, Apologetica, f 326 e segg.

32. A ragion d'esempio, ecco ciò che scrive nei tempi dello scisma. Giuseppe Schell: *Ante schisma sub Urbano VI (ab anno 1378–1589) haud vestigia talis placeti (regii) inveniuntur; et in tempore funesto, tantum ob providam cautelam, istud jus adhibitum videmus, ut securius bullae veri papae ab illis antipapaparum dignoscerentur; igitur cessante causa, etiam exercitium placeti regii cessavit*. Nelle sue aggiunte alle *Institutiones Juris Ecclesiastici* P. MAURI DE SCHENKL (§ 364, B). – GIOV. JUNG. (*Orig. hist. juris sacror. Cornmentar.*) dimostrò, che del *placet regio* moderno non vi è esempio prima del secolo XVI, e che trasse origine dal *sistema territoriale* dei protestanti, cioè da quel sistema che sottomette la Chiesa al signore territoriale.
33. Il senso nel quale fa introdotto il *Jus reformandi* nel trattato di Osnabruck, art. V, § 30, fu questo: Si dà al sovrano facoltà di esaminare qual sia la professione di fede seguita dai suoi sudditi per riconoscerla ed ammetterla se è la vera cattolica, e per comportarsi a quel modo che la giustizia e la prudenza vorrà, se non è la vera». Così inteso, questo diritto non è assurdo. Per altro circa ciò che è *essentialia religionis*, quali le cose di dog-

916. A tutte queste operazioni, che si riferiscono o che hanno analogia al poter didattico, il cristiano ha una speciale attitudine e diritto nel suo carattere sacerdotale e dalla grazia che l'accompagna può trarre un merito corrispondente.

§ 7. Come il semplice fedele partecipi del potere ordinativo.

917. Alcune cose nella Chiesa e nel suo governo, sono determinate dal suo Fondatore, e quindi immutabili.

Altre sono determinate, secondo le esigenze dei tempi, dalla sapienza della Chiesa docente assistita dallo Spirito santo, e queste si suole raccogliere sotto il nome di disciplina ecclesiastica: qui si spiega il potere ordinativo della Chiesa.

918. Questo potere è affidato al capo della Chiesa nella sua pienezza, e subordinatamente ai Vescovi, i quali lo esercitano in parte per mezzo dei preti; ed una qualche porzione ne rimane anche ai semplici fedeli: la qual ultima porzione è quella che noi dobbiamo ora esporre.

919. I semplici fedeli influiscono ed hanno diritto d'influire nel governo della Chiesa in una certa misura e modo determinato e acconsentito e riconosciuto dai pastori stessi della Chiesa, sia che si considerino le persone che vengono preposte al governo della Chiesa, sia che si considerino le leggi disciplinari della Chiesa stessa, sia che si considerino le cose possedute dalla Chiesa.

Sono questi i tre oggetti, a cui si riferisce l'influenza che può esercitare ogni semplice fedele nel potere ordinativo della Chiesa: A) Influenza dei semplici fedeli circa l'elezione delle persone ecclesiastiche; B) Influenza dei semplici fedeli nella legislazione disciplinare della Chiesa. C) Influenza dei semplici fedeli circa le cose, o beni ecclesiastici (a. Diritto di amministrazione – b. Diritto di avvocazia).

(Filosofia del Diritto, vol. II, n.890–919)

ma, le formule in cui il dogma deve essere espresso e le cose riguardanti i costumi, l'autorità civile non ha neppure il *jus cavendi*, non potendo darsi in tali cose, pericoli al pubblico bene. Vedi: *Institutiones juris ecclesiastici*, MAURI DE SCKENKL, § 361 (Landschuti, 1830).

A. Rosmini: Discorso tenuto il 5 ottobre 1834 in occasione di prendere possesso della parrocchia

«... Anche a voi dunque, o padri, qui indirizzo le mie parole: anche da voi chiedo speciale cooperazione nel mio gravissimo ufficio di procurare la salvezza di tutto il popolo; poiché, educando bene i vostri figli, santificate voi stessi e lasciate buona quella generazione che vi succede. A voi dirò dunque: Ricordatevi che noi sacerdoti siamo istituiti per sopperire a quello che non potete far voi, non per scaricarvi di quello che potete fare, e di cui (essendo vostro dovere naturale confermato dalla legge divina) nessuno potrebbe dispensarvi.

E chi erano al tempo della legge di natura i sacerdoti, se non voi, padri di famiglia? non crediate che vi sia cessata questa dignità dopo l'istituzione del sacerdozio mosaico, o di quello di Cristo. Voi siete ancora, nelle vostre famiglie, gli antichi sacerdoti; dovete ancora offrire a Dio ogni giorno i vostri figli, la moglie, i familiari; dovete annunziar loro la sua legge, insegnarne la pratica coll'esempio, e soprattutto educare nel timore dell'Altissimo la prole. È dunque vostro dovere naturale, o padri, dare una mano a me vostro pastore; io lavoro per il bene e la santificazione delle vostre famiglie e dei figli; e voi mi rifiuterete l'unirvi strettamente con me, soccorrendomi di tutto il vostro potere in tanto mio pensiero e travaglio? Padri di famiglia, miei concittadini, vi notifico che lo scopo del buon pastore non si può ottenere senza la vostra cooperazione; vi dichiaro che io ho accettato una così immensa briga, che mi fa padre di tutte le vostre famiglie e che accumula sulle mie spalle tutti i vostri doveri, perché ho pensato: i padri di famiglia miei concittadini mi aiuteranno, io avrò in essi altrettanti domestici sacerdoti, altrettanti operatori parrocchiali ...».

